

IL DOVERE +  
ECO DI LOCARNO =



# la Regione Ticino

G.A. 6500 Bellinzona

www.laregione.ch

Sabato e domenica  
20 e 21 febbraio 2010

Anno 19  
Numero 42

Franchi 2.-

*Ticino insensibile? Martinoni: non siamo certo all'avanguardia*

## Acquisti poco equi

*Sondaggio di due ong sulle politiche e le prassi degli enti pubblici  
Criteri di sostenibilità ignorati o snobbati da molti Cantoni e Comuni*



L'introduzione di criteri 'fairtrade' nelle strategie degli acquisti pubblici suscita anche reticenze e opposizioni

a pagina 7

# Commercio equo, e gli enti pubblici?

Un sondaggio rivela: parecchi Cantoni e Comuni non hanno una politica degli acquisti 'sostenibile'

Berna – Gli svizzeri consumano sempre più "equo". Ma non è certo grazie alle amministrazioni pubbliche se nella Confederazione la vendita dei prodotti del cosiddetto *fair trade* progredisce in maniera costante. Lo hanno sottolineato giovedì a Berna in una conferenza stampa Sacrificio quaresimale e Pane per tutti, presentando i risultati di uno studio sulla politica degli acquisti condotta presso 29 servizi cantonali, nove comuni e un servizio federale.

Se una dozzina di cantoni, tra cui i Grigioni, applicano una politica di acquisti sostenibile, altri sono più reticenti, affermano le due organizzazioni umanitarie. In Vallese, per esempio, i «criteri sostenibili» suscitano riserve, mentre in Ticino, Turgo-

via, Obvaldo, Nidvaldo e Appenzello Interio addirittura rifiuto. Un giudizio che, stando a chi si occupa della questione nel nostro Cantone, va relativizzato (vedi l'articolo sotto).

«Alcuni ritengono che la politica di acquisti non debba occuparsi di politica sociale», scrive la consigliera agli Stati socialista Simonetta Sommaruga in un dossier consegnato alla stampa. La presidente della Fondazione per la protezione dei consumatori nota che «in diversi casi è percepibile il timore di una regolamentazione eccessiva». Molte delle amministrazioni pubbliche interpellate pensano inoltre che acquistare "equo" costi più caro. Ma chi lo fa già, come la città di Zurigo, segnala costi supplementari di lieve entità. Proprio la città di Zurigo, assieme a Winterthur, viene citata quale «esempio». Qui sono stati adottati criteri chiari e prodotti provenienti dal commercio equo sono spesso la regola. Anche il canton Berna può essere considerato come modello, si rallegra Sommaruga sottolineando comunque che tutte le amministrazioni pubbliche segnalano un bisogno di obiettivi e linee direttrici chiare, da parte della politica, per rinforzare il commercio equo.

Lo studio conferma senza sorpresa che i prodotti del commercio equo più utilizzati sono gli alimenti e le bevande. Seguono i materiali da costruzione: pietre da taglio, legname, ghiaia e sabbia. **ATS/RED**

## In Ticino

### Non siamo all'avanguardia, ma qualcosa si muove

Ticino insensibile ai quesiti sociali ed etici in materia di acquisti pubblici? **Marcello Martinoni** sfuma l'impetoso verdetto del sondaggio realizzato da Sacrificio quaresimale e Pane per tutti (vedi l'articolo sopra). «Bisogna però riconoscere che sicuramente il Ticino non è all'avanguardia in Svizzera in questo campo», afferma il consulente del grussTi, gruppo interdipartimentale istituito dal Consiglio di Stato nel 2001 per promuovere l'adozione di criteri di "sostenibilità" in svariati ambiti, anche in quello degli acquisti pubblici. «Da noi finora ci si è mossi a piccoli passi, con progetti-pilota in seno all'amministrazione

cantonale e qualche esperienza a livello comunale», osserva dal canto suo **Katia Balemi** che nel grussTi rappresenta il Dipartimento del territorio.

È stato fatto poco e su scala ridotta, dunque, ma qualcosa (se non proprio strettamente in ambito di commercio equo perlomeno in materia di sostenibilità ecologica) si è pur concretizzato negli ultimi anni in Ticino. Come il progetto promosso dal grussTi che alcuni anni fa portò all'introduzione della carta riciclata in tutti i servizi dell'amministrazione cantonale. Oppure "SostaTi", progetto che mira a replicare in alcune scuole del Cantone un'esperienza pilota di "ge-

stione sostenibile" (soprattutto a livello di trasporti e approvvigionamento di mense e buvette) realizzata all'Accademia di architettura di Mendrisio. Nei prossimi mesi, inoltre, sempre il grussTi organizzerà assieme al Centro di formazione per gli enti locali due corsi ("Formazione acquisti pubblici sostenibili") rivolti a tecnici, responsabili amministrativi e politici dei Comuni. Infine, alcuni timidi passi verso una politica di acquisto sostenibile sono stati mossi anche dall'Ente ospedaliero cantonale, da alcuni Comuni (Coldrerio, ad esempio) e dall'associazione "abitat" (vedi il sito [www.abitat-lugano.ch/PAS/](http://www.abitat-lugano.ch/PAS/)),

fa notare Marcello Martinoni. Il discorso, tuttavia, stenta ad attecchire a sud delle Alpi. Il consulente del grussTi constata «una certa resistenza alla novità, sia nei Comuni che nell'amministrazione pubblica» e ricorda come nemmeno «la "banale" introduzione della carta riciclata nei vari servizi cantonali» non sia stata «essente da difficoltà». Katia Balemi indirettamente conferma: «La "macchina" dell'amministrazione cantonale ha ingranaggi ben rodati: inserirvi nuove pratiche, sistematizzare esperienze puntuali, è tutt'altro che evidente».

Non è un caso, quindi, se il Ticino, – a differenza di altri



cantoni e città d'Oltralpe – non è membro della Ciem, una comunità d'interesse che cerca di promuovere in tutta la Svizzera l'integrazione di criteri ecologici nelle politiche di acquisto. Senza arrivare ad affermare, come fanno Sacrificio quaresimale e Pane per tutti, che i "criteri sostenibili" su-

scitano "rifiuto" in Ticino, è lecito dire perlomeno che la sensibilità in quest'ambito è alquanto debole? «L'esigenza di informazione e sensibilizzazione è certamente grande, ma non mi chiedono un giorno sì e uno no per chiedermi informazioni...», risponde Marcello Martinoni. **SG**